

*istituto  
di studi sulle relazioni  
industriali e di lavoro*



# LA CRISI AL SUD E' SENZA PARACADUTE

Nota n. 13 - 2009

*Presidente: Prof. Giuseppe Bianchi*

*Via Piemonte, 101 00187 – Roma telefono 06.4818443 gbianchi.isril@tiscali.it*

## LA CRISI AL SUD E' SENZA PARACADUTE

di Luca Bianchi\*

Si è affermato il convincimento che la crisi economica riguardi soprattutto il Centro-Nord, l'epicentro del sistema produttivo più esposto alla contrazione della domanda interna ed esterna, ove maggiore è il numero di imprese sul totale che prevedono un calo di fatturato (Unioncamere).

Questa constatazione tende però a lasciare in ombra quanto sta avvenendo nel Mezzogiorno ove l'impatto della crisi non è meno importante, anche se attualmente meno percepito, a causa della diversa struttura del contesto economico e sociale.

Prendiamo una delle manifestazioni più gravi della crisi quella espressa dalla minor domanda di lavoro a seguito del rallentamento della produzione.

L'indicatore congiunturale più usato nel dibattito corrente è quello dell'andamento della cassa integrazione guadagni che però racconta solo una parte dell'andamento del nostro mercato del lavoro, quello dell'impresa di maggior dimensione e dei lavoratori standard.

Gli ultimi dati disponibili relativi al febbraio 2009 evidenziano una crescita delle ore autorizzate del 527% del Nord rispetto all'anno precedente, del 386% nel Centro e del 300% nel Sud.

Se dai valori percentuali si passa però ai valori assoluti delle 65 milioni di ore, ben 50 milioni riguardano le regioni del Centro-Nord. L'incidenza delle unità di lavoro dipendente in CIG sulla forza lavoro è di 1,8% al Centro-Nord rispetto allo 0,9% nel Mezzogiorno.

Nel Centro-Nord l'utilizzo della cassa integrazione rientra in un complesso di strategie che vede le imprese impegnate a salvaguardare il proprio patrimonio professionale per prepararsi alla sfida della ripresa.

In non pochi casi la cassa integrazione è parte di accordi provinciali (Bergamo, Brescia, Aosta, Imola, per citarne alcuni) che impegnano le Autorità locali, Banche e Parti Sociali in progetti in cui

---

\* Vice Direttore Svimez

misure a sostegno dei sistemi produttivi locali si accompagnano ad interventi integrativi che rafforzano la tutela dei lavoratori sospesi.

Non meno importante è l'impegno a livello, di singole aziende, delle parti sociali nel proteggere i posti di lavoro esistenti, con forme incentivate di riduzione dell'orario di lavoro.

Significativo a questo proposito il dato relativo all'andamento dell'occupazione del Centro-Nord che sulla base dei dati delle indagini sulle forze lavoro dell'ISTAT (quarto trimestre 2008) rileva un aumento di 150 mila nuove unità, in cui forte è l'incidenza della mano d'opera straniera. Il già forte rallentamento dell'occupazione rispetto al trend precedente è destinato ad accentuarsi come certamente certificherà la prossima rilevazione; rimane il fatto che le imprese del Centro-Nord anche per le maggiori esternalità positive di cui godono, stanno ristrutturando facendosi carico, almeno fino ad oggi, di una maggiore tenuta dell'occupazione.

Diversa la situazione nel Sud dove la crescita della cassa integrazione non ha impedito alla fine del 2008 una riduzione dell'occupazione di ben 126.000 unità rispetto all'anno precedente.

L'industria meridionale già sotto dimensionata ha perso nel 2008 65.000 unità, e le costruzioni altre 30.000.

All'inversione ciclica si sono sommate le debolezze strutturali che affondano le loro radici nel tempo e che si sono aggravate nell'attuale congiuntura.

Sintomatica la crisi della linea Adriatica meridionale costituita da piccole imprese che nel passato avevano fatto ben sperare. Il venire meno delle committenze da parte delle aziende del Nord e le difficoltà di alcune medie imprese locali (Natuzzi) hanno accentuato la crisi del Made in Italy meridionale, che peraltro già aveva risentito del contenimento della produzione e dell'export internazionale.

Reggono meglio le attività meno sfidate dalla globalizzazione, come l'agricoltura di qualità, l'agro industria, il turismo, la manifattura tecnologicamente più avanzata anche se queste attività sono chiamate oggi a fare i conti con una necessaria innovazione di idee, di prodotti, di mercati che incidono sulle strategie e sugli organici delle imprese.

La confluenza di questi avvenimenti è l'espulsione nel Mezzogiorno di quote di lavoratori soprattutto quelli contrattualmente meno protetti e fino ad oggi senza nessuna possibilità di accedere ai sostegni economici da parte dello Stato.

Nella sola Campania si sono persi 43.000 posti di lavoro di cui 20.000 nel settore industriale. Una regione in cui lavora poco più del 40% della popolazione in età da lavoro (nel 2004 era il 45%) e ove le donne al lavoro sono meno di 3 su 10, di poco inferiore alla metà della media nazionale.

Se a fronte di queste situazioni di disagio sociale non si sono fino ad oggi verificati casi di dirigenti sequestrati, come in Francia, o altre forme di disobbedienza civile ciò è dovuto al peso diretto ed indiretto della spesa pubblica, all'azione ancora penetrante del welfare familiare, alla presenza di attività regolari e irregolari meno esposte al mercato.

Condizioni peraltro destinate ad assottigliarsi con la prevista introduzione del federalismo fiscale, inteso da alcune parti come occasione per ridurre i trasferimenti destinati all'azione sociale nel Mezzogiorno, e con le inevitabili aperture al mercato di alcuni settori che fino ad oggi hanno goduto di maggiore protezione (turismo, commercio e così via).

Le questioni sollevate indicano, contrariamente a quanto si crede, un Mezzogiorno particolarmente indifeso nei confronti della crisi e che, se lasciato a se stesso, sarà in grado di agganciarsi con ritardo rispetto al Nord alla prevista ripresa e quando ciò avverrà si troverà nelle condizioni peggiori dovendo scontare un indebolimento del proprio patrimonio imprenditoriale e professionale.

Crisi economica e crisi sociale si intrecciano tra loro in un groviglio ad alta tensione.

Non è certamente un dato incoraggiante che su 8 miliardi complessivi messi a disposizione dal Governo per il sostegno dei redditi del lavoro, la grande parte vada al Centro-Nord, nonostante essi provengano dal fondo per le aree sottoutilizzate, in cui 85% dovrebbe essere vincolato per le regioni meridionali.

A maggior ragione se si considera che per le caratteristiche del mercato del lavoro meridionale e per il regime di tutele vigenti solo una parte ridotta potrà sostenere i redditi delle popolazioni locali.

Senza investimenti il Mezzogiorno non può affrontare i suoi ritardi sul piano infrastrutturale, sostenere il rafforzamento competitivo delle sue imprese, diversificare le sue produzioni aprendosi a nuovi prodotti, a nuove tecnologie per valorizzare le eccellenze presenti nel territorio.

Ma gli investimenti non bastano se il contesto sociale rimane depresso, se i giovani a più elevata scolarità sono costretti ad emigrare, se la organizzazione dei Governi locali non migliora, se la disoccupazione, come sta avvenendo, fa scivolare un numero sempre più ampio di famiglie nelle condizioni di disagio economico, se non di vera e propria povertà.

Il Mezzogiorno ha bisogno di una nuova programmazione con il concorso di tutte le istituzioni centrali e periferiche e delle forze sociali per creare le esternalità positive con cui orientare le economie locali nella ricerca di percorsi di sviluppo che valorizzino i vantaggi competitivi.

Ma nello stesso tempo il Mezzogiorno ha bisogno che sia potenziata l'offerta di aiuti economici e di servizi diretti ai lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, tramite ammortizzatori sociali rivolti ai singoli individui indipendentemente dal settore, dalla dimensione e dalla tipologia delle imprese.

La crisi può essere la condizione per fare cose che in tempi normali appaiono impensabili.

Perché ciò avvenga occorre invertire la caduta di tensione culturale e politica sulle prospettive del Mezzogiorno, riaffermando la reciprocità che lega Sud e Centro-Nord in un comune strategia di sviluppo da coniugare allo stesso modo, con gli stessi obiettivi e con analoga capacità di tutela sociale nei confronti di quanti risultano vittime dei processi di ristrutturazione resi necessari per uscire dalla crisi.